

DOPO il CONVEGNO L'ARTE che CURA 2009

Nell'ambito delle manifestazioni promosse dalla Consulta della Salute Mentale del Comune di Firenze, il Convegno "L'Arte che cura 2009" si è svolto il 24 ottobre scorso con il tema "VERSO la LIBERTA': dalla PAURA all'AMORE".

Anche quest'anno l'Associazione Culturale "Scuola di Luca" ha potuto presentare il suo lavoro in un ambiente congeniale agli intenti artistici, sociali e spirituali che ne ispirano la ricerca e l'azione: l'Educatario di Fuligno, prestigioso complesso monumentale risalente al Trecento.

Fondato da due nobildonne inviate dalla Beata Angiolina di Foligno per accogliere la fiorentina congregazione di Terziarie francescane, il "Convento delle Contesse" ne restò la sede fino al 1800. Sussiste, ampliata nel corso del tempo e recentemente restaurata, la parte più antica, che oggi occupa l'Educatario di Fuligno, ente dotato di strutture abitative volte al sostegno del disagio sociale, nonché di sale attrezzate per manifestazioni culturali. Vi si possono ammirare notevoli affreschi di Neri di Bicci e nel 'refettorio grande' del convento, adiacente al chiostro, si trova lo splendido Cenacolo del Perugino (fine Quattrocento).

Nell'ampio spazio accogliente della Sala Blu si sono aperti i lavori con il saluto della Dott.ssa Giovanna Borri, Presidente della Consulta, seguito dalla conferenza del Dott. Carmelo Samonà sul tema del Convegno.

Prima dell'inizio dei laboratori i partecipanti hanno avuto la possibilità di trattenerci brevemente nel Cenacolo del Perugino, come un momento tutto personale di incontro tra una grande opera d'arte e la sensibilità dei singoli.

Come l'anno scorso erano in programma un seminario di pittura sociale con pastelli a olio e la presentazione di diversi aspetti dell'attività fotografica.

Ambiente ideale, la vasta luminosa Loggia affacciata sul giardino ha accolto le trentasei persone che avevano scelto il laboratorio di pittura. Guidati all'approfondimento del tema del Convegno dai terapeuti artistici e docenti della "Scuola di Luca" Stefano Signorin, pittore, e Cata Caccini, architetto, i partecipanti hanno lavorato in gruppi di quattro, in piedi attorno ai tavoli, alternandosi a brevi intervalli. Ognuno, in successione silenziosa, fra dubbi e slanci, doveva via via soltanto stendere i colori per qualche attimo, assorto nel proprio Io e attento al rispetto per l'altro: così nasceva il 'nuovo' dell'opera comune.

Oltre sessanta persone partecipavano al laboratorio del Dott. Ayres Marques Pinto che con il tema "Fototerapia: porte e finestre" anche quest'anno ha saputo animare con brio e forte comunicativa il magico quotidiano. Dall'interno della propria casa uscire nel mondo con attenzione sveglia e azione calma oppure osservarlo attraverso i vetri o affacciati al balcone. Il rapporto con gli altri e con se stessi si crea nella riflessione e nel dialogo, sia in diretta che grazie alle fotografie. Le esplorazioni e i giochi con gli adulti 'fragili' ma decisi di Falconara e con le suore anziane del convento francescano di Loreto ne hanno dato un esempio significativo. (www.ayresmarques.blogspot.com)

Per la conclusione dei lavori in seduta plenaria i portavoce dei nove gruppi di pittura si sono allineati sul palco a presentare e commentare i dipinti (100x60).

Comune denominatore, evidenziato dalla ricchezza e originalità dei colori e dei ritmi, la conquista dell'armonia attraverso il felice superamento di inevitabili tensioni. Un risultato di particolare interesse è stato messo in luce da uno dei gruppi, che ha

riconosciuto nel proprio lavoro, a fine corsa, una immagine multipla e unificante del 'coraggio', qualità essenziale del percorso "dalla paura all'amore".

Grazie alla rinnovata collaborazione di Elio Biagini (assilponte.blogspot.com) possiamo ora tornare al nostro tema con una esposizione della conferenza di Carmelo Samonà, in buona parte ripresa verbatim dal testo registrato.

Il Dott. Samonà ha subito osservato che il complesso tema del cammino dell'uomo verso la libertà ci pone di fronte alle radici dell'esperienza della realtà, ai fondamenti della coscienza. La coscienza umana nasce quando l'individuo si separa dal mondo e si riconosce come essere distinto, che pone il mondo al di fuori di sé e lo rispecchia in sé. Nasce così quello 'spazio interno' di cui abbiamo esperienza e che è appunto la coscienza.

Questa esperienza è caratteristica dell'essere umano e lo differenzia dall'animale, che è guidato dagli istinti, da una forma di coscienza che è la stessa per tutta la specie.

L'uomo è abbandonato dalla saggezza degli istinti, si relega in se stesso, sperimenta un estraniamento dal mondo e prende coscienza della propria precarietà e distanza dalla realtà del mondo, e della minaccia del mondo. Nasce così la paura, che non è legata ad eventi immediati come quella dell'animale, ma si radica nella struttura della coscienza divenendo angoscia dell'esistenza. Facendosi individuo l'uomo è esposto all'angoscia e alla paura.

Con l'approdo in se stesso nasce però per l'uomo anche la possibilità di vedere oltre la semplice esteriorità del mondo: se la paura nasce dal moto della coscienza che si separa dal mondo, il moto opposto genera il desiderio che ricostituisce la relazione col mondo. Mentre nell'animale il desiderio è legato ad eventi biologici, nell'uomo è il frutto della sovrabbondanza di interiorità ed è legato alla memoria e alla fantasia. Il mondo allora si presenta come immagine di qualcos'altro, rivelazione visibile di una realtà invisibile, l'uomo può investire di senso il mondo sia nella conoscenza che nell'esperienza artistica. Un blocco di marmo è una realtà naturale: quando con l'opera creativa dell'uomo diventa statua, rispecchia una qualità invisibile.

La capacità di trascendere ciò che è immediato, di congiungersi con ciò che è invisibile manifesta la capacità di amare dell'uomo, di superare le catene dell'evento biologico per costruire quella relazione col mondo nella quale ciò che è propriamente umano può manifestarsi.

Il desiderio, se educato, diventa la forza con cui l'uomo trascende se stesso, impara ad amare il mondo, ad amare l'altro, a vedere nell'altro l'immagine dell'interiorità. Paura e desiderio si educano a vicenda verso l'amore e in questa educazione sta il cammino di conoscenza, cioè la capacità di trascendere la realtà attraverso il conoscere e attraverso il creare, risultato della metamorfosi della paura e del desiderio.

Nell'Archetipo massimo dell'Amore vi è il congiungimento fra l'Amore e la Morte. L'Amore come superamento della propria separatezza, come trascendimento della Morte quale singolarità della coscienza. Si può così incamminarsi verso una forma di coscienza che è l'Archetipo della coscienza divina priva di separazione, si può vivere il sentimento religioso di una possibilità di trascendimento della propria condizione di precarietà e di paura.

L'uomo è un essere la cui relazione col mondo non è già data, ma viene costruita. Condizionato dalla necessità, l'animale è ciò che è. L'uomo diventa ciò che è. L'uomo porta in sé l'evoluzione perché ha rinunciato alla perfezione di tutti gli altri esseri

naturali per poter fare di se stesso il fondamento della propria relazione col mondo, per essere responsabile della propria azione: per essere libero.

La libertà è il frutto di quella condizione di sofferenza che avrebbe preso il nome di 'colpa', termine oggi frainteso, da intendere come disarmonia tra sé e il mondo.

L'uomo crea la sua relazione col mondo e questo suo creare si manifesta nella sovrabbondanza di interiorità, che è propria dell'attività artistica. L'arte è in tal modo come un medicamento per quel dolore e quella sofferenza, per quella possibilità di deviazione e di malattia che sono intrinsecamente legate alla condizione dell'uomo di essere esiliato entro se stesso, ma per ciò stesso capace di ritrovare se stesso nel suo cammino verso il mondo, per forza propria e grazie all'educazione di quelle forze che scaturiscono dal desiderio e dalla paura.

L'arte sta oltre la natura: non è qualcosa di dato, ma è una realtà che ancora non esiste e che può esistere soltanto attraverso l'uomo. E' il reale che esiste allo stato nascente, che nella sua potenza può sgorgare solo dall'uomo e dalla sua capacità creativa. La creazione artistica è l'immagine del reale che scaturisce dall'uomo e che aggiunge qualcosa al reale: l'uomo sovrappone alla natura le opere della cultura. La cultura è un nuovo ordine di realtà che l'uomo aggiunge al semplice dato della realtà naturale.

Attraverso la sua capacità di creare l'uomo oltrepassa la natura e vive in se stesso quel cammino che lo porta a trascendere la precarietà della sua esistenza naturale, a divenire se stesso, creatore di se stesso.

Forse l'Arte rappresenta la più grande celebrazione della libertà dell'uomo.

Anna Erede